Émile Zola, *Romanzi. Volume 3*

Nicola Ferrari

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5410>

DOI: 10.4000/studifrancesi.5410

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2016

Paginazione: 558

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Nicola Ferrari, « Émile Zola, *Romanzi. Volume 3* », *Studi Francesi* [Online], 180 (LX | III) | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5410> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.5410>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Émile Zola, Romanzi. Volume 3

Nicola Ferrari

NOTIZIA

ÉMILE ZOLA, *Romanzi. Volume 3*, progetto editoriale, introduzioni e note di Pierluigi Pellini, Milano, Mondadori, 2015, 1900 pp.

- 1 Alla fine dell'Ottocento non poteva sussistere dubbio alcuno, per detrattori, adepti e seguaci, che Zola rappresentasse, letterariamente ma non solo, una (se non *la*) *questione palpitante*. La pubblicazione dell'ultimo dei tre volumi, dedicati dai Meridiani ai *Romanzi* di Zola, obbliga ad affrontare il problema di quanto, a distanza di un secolo durato forse mille anni, *l'affaire Zola* rimanga ancora aperto – e quindi quanto attuale, e necessaria, risulti la sua opera, per *noi*. In *Germinale*, nella *Terra* o nella *Bestia Umana*, nei cupi, vibranti, travolgenti, affreschi dei *Rougon* dedicati all'ambiente minerario, rurale e ferroviario, raccolti nel volume, troviamo animali e cose che sembrano possedere qualità, tratti, comportamenti affatto umani: Trompette, il cavallo dalla *malinconia* nostalgica, che muore di dolore perché esiliato sottoterra; Gédéon, l'asino dalla ridicola *ubriachezza*, che barcollando vomita, tra i motteggi dei paesani; Lison, la locomotiva in agonia, che resta *pancia* all'aria, esalando dai suoi immensi *polmoni* un ultimo fiato. E poi troviamo gli uomini trasformati in bestie (dalla società, dalla storia, dal destino): i minatori, che scavano, *talpe* nel fondo alla tana; i bambini, che giocano a un amore più grande di loro, *cagnolini* viziosi che corrono, si acciuffano, si annusano; e ancora: il rozzo Jésus-Christ con le sue pirotecniche, esibite e spettacolari flatulenze; il ferroviere Roubaud, con il suo ringhio sordo, il rabbioso grugnito scatenato, di *lupo* pronto a mordere. Questa porosità metaforica dei confini tra umanità e ferinità può assumersi a emblema di un complesso sistema narrativo, quello dei *Rougon*, abitato da una radicale, irriducibile ambiguità. A essa (alla sua esibizione e alla sua motivazione) è dedicato un apparato critico, la cui stimolante, provocatoria ricchezza rende ancora più cocente la delusione di non essere stato esteso alla pubblicazione integrale del grande ciclo romanzesco. Distillata nelle introduzioni a ogni romanzo e poi posta in infusione nel puntuale, articolato commento delle note al testo e delle pagine di post-fazione (sulle

fonti, la storia della pubblicazione, il titolo e le indicazioni bibliografiche specifiche), la lettura di Pellini si confronta acutamente con l'imprescindibile e immenso cantiere preparatorio dei *dossiers* e delle *ébauches* (vero e proprio laboratorio valeriano di agone e confronto tra i possibili narrativi), sondando geneticamente tutte le innervanti contraddizioni di poetica e di costruzione, che rivela; indaga sottilmente l'universo di relazioni intertestuali, interne al ciclo complessivo (il lavoro di riprese, echi e varianti, il respiro macro-formale dei *Rougon*) ed esterne: quelle evidenti, vicine, indiscutibili e riconosciute (il colloquio pervasivo con Flaubert, il contrappunto competitivo a Balzac, il non pacifico debito verso Hugo, le generosi alzatae per Verga) e quelle lontane, suggestive, persino spericolate (la memoria di Shakespeare, la sfida a Dostoevskij, le suggestioni e risonanze in Kafka, Cechov, perfino nel Gadda di *Pasticciaccio*, le affinità con i modernismi di Joyce, interpretato da Eliot), dimostrando così la complessa operazione decostruttiva di Zola sui suoi precedenti e modelli e la potenzialità rigenerativa di Zola stesso come nuovo modello. La sua messa in pratica dell'idea di naturalismo, infatti, da un lato si estremizza fino a un indugio non funzionale sul dettaglio (indicando la via al *calzerotto marrone* di Woolf-Auerbach) ma, dall'altra, contraddice il (millantato) programma di riduzionismo mimetico abbandonandosi ai musicali fremiti di una logica costruttiva di natura simbolico-metaforica (a fianco di relitti evolutivi dell'immaginario melodrammatico). Devia, quindi, verso i simbolismi immediatamente prossimi; istruisce, sorprendentemente, concezioni strutturaliste a venire; affila, persino, in segreto, le armi per quel *nouveau roman*, che gli si sarebbe dichiarato inconciliabile nemico. L'attualità di Zola potrebbe certamente indicarsi nella violenta opposizione a un mondo che, purtroppo, prefigura il nostro (l'anomima, teologica, pervasività del capitale in *Germinal*, ad esempio) ma, seguendo Pellini, a riguardarci più da vicino risulta proprio l'inafferrabile ambiguità del suo sistema narrativo, del grumo di istanze emotive, poetiche, ideologiche che, mescolando tempi storici ed estetici (apparentemente?) inconciliabili non coagula mai, ma spiazza, continuamente, senza lasciarsi mai afferrare del tutto. Se per il lettore borghese di fine Ottocento, lo scandalo (e quindi la necessità) dell'opera di Zola stava nella sua acuminata, aggressiva solidità (a scardinare convenzioni, perbenismi, rivelare la vita brulicante dietro la forma), per il lettore consumatore degli anni zero la sua novità (e quindi, ancora, la necessità) risiede forse nella sua liquidità, sfuggente a ogni catalogazione di merce, straniante, quindi, resistente a ogni semplicistica, pacificante apprensione (o dominio). Entrambi i lettori, condotti sul ciglio del burrone (così Mallarmé) dalla bellezza terribile di questi terribili romanzi, sono sfidati, voltata l'ultima pagina, a «riprendere normalmente il corso della loro vita, a parlare con calma degli affari loro» (così Jean Renoir). La questione Zola, che è questione dell'esistenza stessa di una letteratura inconciliabile (non compromissoria né consolatoria), di una letteratura costituzionalmente sperimentale, dalla non sopita sfida esistenziale che i suoi romanzi ci rivolgono, continua a palpitare.